CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA

30 maggio 2014

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Politica Pagina 4

«Il lavoro non si crea per decreto, ma con cattive regole si può distruggere»

Roma. "Sulla scheda uscita dall'urna c'è scritto fate le riforme. Non deludeteci". Il leader degli industriali Giorgio Squinzi, dal palco dell'assemblea annuale di Confindustria si rivolge a Matteo Renzi. Gli riconosce un'azione vivace, passi incoraggianti. E dopo il voto alle europee lo incalza: il forte mandato popolare al Pd ed al premier "testimonia la voglia di cambiamento che c'è nel Paese. Questa voglia attende fatti che diano sostanza alle riforme e alla crescita. La stagione delle riforme istituzionali adesso parta davvero".

Con la crescita che anche quest'anno "non ci sarà", non arriverà neanche più lavoro. "Non è questa l'Italia che vogliamo, non ci rassegniamo a un Paese stanco e sfiduciato", dice Squinzi, che elenca ancora nodi denunciati da sempre: dal rapporto malato con un fisco che schiaccia le imprese, al sabotaggio della burocrazia, al contesto ostile alla cultura d'impresa; lo stesso articolo 41 della Costituzione che sancisce la libertà dell'iniziativa economica oggi "non è più un diritto garantito". Per tornare a crescere, secondo Squinzi, serve il coraggio di intraprendere politiche di bilancio diverse. L'appello è a fare ognuno la sua parte, industriali e governo; e ai sindacati Squinzi chiede uno sforzo d'innovazione: "Basta con le eterne liturgie". È arrivato il momento di costruire una Italia nuova".

È l'assemblea di metà mandato per il presidente di Confindustria. Subito dopo una riunione straordinaria della giunta, che fa ancora un passo avanti sulla riforma interna e vara un nuovo codice etico. Sulla corruzione Squinzi non fa sconti, a partire dagli stessi industriali: "Chi corrompe fa male alla propria comunità e fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza ed ai suoi colleghi. Chi paga le mazzette deve essere cacciato da Confindustria. Queste persone non possono stare in Confindustria". E parlando delle recenti indagini per corruzione a Milano aggiunge: "L'Expo non deve avere macchie". Parole pronunciate con Expo 2015 sotto i riflettori: evento che "sarà l'Italia". Replica il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: "Una stagione nuova per il confronto tra industriali e sindacati? Sì ad un salto di qualità nella partecipazione, "ma vedo invece troppo un orgoglio di autosufficienza degli imprenditori". La Camusso insomma boccia come "non condivisibile" la posizione di Confindustria su mercato del lavoro e contratti, una posizione, secondo Camusso, viziata da una omissione di partenza: pensare che oggi il mercato del lavoro sia quello regolato dalle leggi e non il festival della precarietà.

Anche per Squinzi "il lavoro non si crea per decreto, ma con regole sbagliate lo si può distruggere". Bene quindi la strada intrapresa dal Governo sui contratti a termine, apprendistato, legge delega. Poi Squinzi avverte il ministro del Lavoro Poletti: "Non abbiamo bisogno di un nuovo contratto, neppure a tutele crescenti, bisogna invece rendere più conveniente e attrattivo per le imprese il contratto a tempo determinato e rimuovere gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni. E dobbiamo favorire la contrattazione aziendale virtuosa, che lega i salari ai risultati

aziendali, detassandoli anche se derivano da una autonoma decisione dell'imprenditore".
Ex presidente dei giovani imprenditori, Federica Guidi torna da ministro dello Sviluppo ("un pò emozionata", confessa), ed è lei a parlare per il governo: "Dobbiamo dire basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale - dice alla platea degli ex colleghi - perchè solo un imprenditore che fa profitti può investire, crescere e dare occupazione". Poi annuncia incentivi agli investimenti, semplificazione del fisco, norme per il rafforzamento patrimoniale delle imprese e per il taglio delle bollette che verranno portate in Cdm entro il 20 giugno e concludo con un piano straordinario per il made in Italy.
Paolo Rubino

30/05/2014

Il Sole 24 ORE

29 maggio 2014

Squinzi: forte mandato sulle riforme, ora Renzi non ci deluda. «Da burocrazia sabotaggio della crescita, via chi corrompe da Confindustria»

di Nicoletta Picchio

È arrivato il momento di costruire un'Italia nuova. Giorgio Squinzi prende il sedicesimo applauso dalla platea, mentre si avvia a concludere il suo discorso all'assemblea annuale di Confindustria. Dalla crisi si può uscire superando le vecchie logiche, facendo ciò che non si è avuto il coraggio di realizzare negli ultimi due decenni. Servono le riforme per agganciare la crescita e Squinzi ripete una sequenza che ha ben chiara: serve la stabilità per fare le riforme, le riforme innescano le crescita, con la crescita viene il lavoro.

Il voto europeo, argomento con cui il presidente di Confindustria ha avviato la relazione, è stato importante, per il «timbro filoeuropeo» e per il mandato popolare al Pd e a Matteo Renzi: «testimonia la voglia di cambiamento del paese». Su questo punto Squinzi ha insistito, prendendosi il primo applauso: «la ragionevolezza degli italiani non ha ceduto di fronte a chi predicava il tanto peggio tanto meglio. Sulla scheda uscita dall'urna c'è scritto: fate le riforme, ne abbiamo bisogno per ricreare lavoro, reddito, coesione sociale. Non deludeteci», ha detto il presidente di Confindustria rivolto ai tanti ministri presenti in prima fila.

Dal governo, ha sottolineato Squinzi, sono venuti incoraggianti segni di rinnovamento: sulla legge elettorale, sulla semplificazione e sulla pubblica amministrazione, sulle riforme istituzionali, sulla legislazione del lavoro. Questa «azione vivace» e il «risultato straordinario» del voto ci fanno sperare, ha detto il presidente di Confindustria, che la stagione delle riforme istituzionali parta per davvero. Il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per ridurre «gli eccessi di un'austerità applicata in modo asimmetrico». Una politica di bilancio diversa è necessaria nella Ue e in Italia: «serve uno Stato più leggero, più vicino alle imprese».

Ora il governo può agire «con determinazione, con il vento della legittimazione alle spalle. Il voto dà

forza politica alle riforme annunciate in questi mesi». Non siamo fuori dalla crisi, ha detto Squinzi, rivendicando il proprio pragmatismo degli ultimi mesi, in cui predicava «calma» a chi diceva che l'Italia era fuori dal tunnel. E in questa sfida della crescita ha esortato anche gli imprenditori a fare la propria parte, ad aumentare la produttività, ad investire in ricerca e innovazione. «Forse non abbiamo fatto abbastanza in passato», ha ammesso il presidente di Confindustria, «dobbiamo farlo oggi», pur in condizioni meno propizie agli investimenti, vista la scarsità di liquidità, cogliendo le opportunità di mercati «che un tempo avremmo pensato impossibili».

Certo, le imprese vanno messe nella condizione di competere: e Squinzi ha preso una raffica di applausi quando ha elencato le lungaggini della burocrazia, i casi in cui asset industriali strategici vengono gestiti di fatto dalla magistratura, in opposizione con il potere legislativo, ha parlato di una «visione pregiudiziale» nei confronti delle imprese e di un «sabotaggio sistematico della crescita».

L'obiettivo è creare occupazione. E quindi serve andare avanti sulla riforma del mercato del lavoro: va semplificato il contratto a tempo indeterminato, vanno rimossi gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni. E poi, intervenire sulla politiche attive. Ma sul tavolo non c'è solo ciò che si chiede al governo: anche le parti sociali devono rendere più moderne le relazioni industriali, per aumentare la produttività, puntando su una contrattazione aziendale virtuosa. Per favorire questo processo, ha ricordato Squinzi, sarebbe utile la detassazione fiscale e contributiva, anche nei casi in cui i premi di produttività nascono da una decisione autonoma dell'imprenditore.

E poi il fisco, una «malattia seria»: siamo al 68,5% del prelievo sugli utili secondo la Banca Mondiale, il cuneo fiscale sul lavoro è al 53%: «si lavora fino alla prima decade di settembre per pagare le tasse, avanti così e l'anno sarà finito prima di iniziare». Non solo: nella giungla degli adempimenti «vige la legge non scritta che solo chi è visibile e solvibile viene sottoposto ad accertamenti aggressivi e onerosi». Applausi.

Le imprese devono girare alla «velocità del mondo», abbiamo il grande patrimonio del made in Italy da far valere sui mercati. La grande occasione per farlo è l'Expo del 2015 a Milano. Ecco perchè secondo Squinzi «qualsiasi macchia che si faccia all'Expo non è grave, è imperdonabile perchè la si fa a danno dell'intero paese». Cita Tacito per affermare che nelle troppe leggi, nella una giungla normativa «prospera la corruzione». Serve legalità e trasparenza: «gli imprenditori vogliono essere cittadini con diritti e non sudditi in cerca di favori».

E Confindustria vuole essere protagonista: la riforma Pesenti con il nuovo statuto, che è stata approvata oggi pomeriggio in una giunta straordinaria e sarà ratificata in un'assemblea straordinaria il 19 giugno, affronta anche questo tema. C'è l'impegno a costruire «la cultura della trasparenza a tutti i livelli. Chi corrompe fa male al mercato e ai colleghi, queste persone non possono stare in Confindustria», ha scandito Squinzi tra il fragoroso applauso della platea. Quindi no ad un'alleanza perversa tra complicazione e corruzione.

Riforma in casa propria, riforme nel paese, per rendere l'Italia «più leggera, semplice trasparente». Un'Italia nuova, appunto. E Squinzi ha concluso sottolineando una convinzione profonda: che il paese

funziona «grazie all'opera quotidiana di chi ha il senso del dovere, patrimonio indiscutibile della nostra natura di imprenditori».

29 maggio 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Il Sole 24 ORE

29 maggio 2014

Guidi: pronto piano straordinario per il Made in Italy, oltre 3mila domande per la Sabatini. Taglia-bollette entro il 20 giugno

Il semestre di presidenza italiana della Ue «sarà una grande opportunità per riaffermare la centralità dell'industria e avviare un vero e proprio rinascimento industriale». E ancora: «C'è fame di Italia nel mondo, i mercati hanno ripreso ad avere fiducia nel nostro Paese». Lo ha detto il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi (ex presidente dei giovani industriali) intervenendo all'assemblea di Confindustria. Guidi ha annunciato per le prossime settimane un «piano straordinario per il Made in Italy». E ha assicurato che entro il 20 giugno il consiglio dei ministri presenterà «interventi mirati per l'industria e la competitività delle Pmi», nonché «il piano di riduzione della bolletta energetica». Il ministro ha poi chiesto alle imprese «un salto di qualità, internazionalizzandosi, facendo ricerca, innovando prodotti e processi produttivi». E assicurato che il governo «farà l'impossibile» per le riforme.

Agevolazioni sugli investimenti incrementali

Due sono le linee di attività che il Governo proporrà «affinché in Italia sia ancora possibile fare impresa»: provvedimenti mirati allo stimolo della domanda di investimenti e stimoli più generali ai consumi e agli investimenti attraverso la riduzione delle tasse su imprese e famiglie. Riguardo allo stimolo della domanda di investimenti, «stiamo definendo - ha detto Guidi - una significativa agevolazione fiscale sugli investimenti incrementali in beni strumentali e asset intangibili». Si affiancherà alla nuova Sabatini (con i finanziamenti agevolati per gli investimenti in macchinari, ndr) e al credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo ,«per dare una shock agli investimenti strategici per la competitività».

Oltre 3mila domande per la nuova Sabatini

I risultati della nuova Sabatini sono «molto incoraggianti» e a poche settimane dal lancio, ha detto la Guidi «sono state presentate oltre tremila domande con richieste di finanziamenti per oltre un miliardo di euro. Dati che hanno superato le nostre più rosee aspettative».

Made in Italy, pronto piano straordinario

Nelle prossime settimane, inoltre, il governo varerà «un piano straordinario per il Made in Italy», ha annunciato Guidi, per la quale l'obiettivo è aumentare «stabilmente le imprese esportatrici di almeno 20mila unità entro il 2015 attraverso iniziative di formazione su tutto il territorio e incrementando le figure professionalmente dedicate alle esportazioni».

Interventi per patrimonializzazione e taglia bollette entro 20 giugno

Il governo è pronto inoltre a mettere in campo «interventi mirati per l'industria e la competitività delle Pmi che verranno presentati nelle prossime settimane in Consiglio dei ministri e comunque non più tardi del 20 giugno». Sarà, ha spiegato il ministro «un pacchetto articolato che includerà misure a sostegno del rafforzamento patrimoniale delle imprese», favorendone «la quotazione in Borsa». Sarà presentato poi, sempre entro il 20 giugno, anche «il piano di riduzione della bolletta energetica»,che dovrebbe ridurre del 10% il costo che sostengono le imprese.

Sul lavoro basta dibattiti italioti surreali

Sferzante il ministro sulle questioni del mercato del lavoro. «Trovo alcuni dibattiti italioti davvero surreali. Nessun imprenditore licenzierà mai un dipendente per capriccio», ha aggiunto Guidi, infiammando la platea di Confindustria che le ha tributa un lungo applauso.

Mercati hanno fiducia in Italia, ora anche investitori

«I mercati hanno ripreso ad avere fiducia nell'Italia. È arrivata l'ora anche per noi di condividere questo atteggiamento»: è l'invito rivolto agli industriali dal Ministro dello Sviluppo. «I capitali stranieri stanno prepotentemente tornando a investire - ha segnalato Guidi - come dimostrano il successo delle quotazioni di aziende collegate al Made in Italy e le molteplici acquisizioni negli stessi settori compiute da imprese internazionali».

Forza nostro Paese sta nelle fabbriche

Guidi ha ricordato che «la forza del nostro Paese non sta solo nei ristoranti e negli alberghi pieni, ma sta soprattutto nelle fabbriche che esportano, che investono, che innovano, che assumono». Di qui l'invito alle imprese ad accelerare sull'innovazione. «Dobbiamo spingere le nostre imprese a fare il salto di qualità: a internazionalizzarsi, a fare ricerca, a innovare prodotti e processi produttivi», ha detto il ministro.

Spetta a chi governa fare l'impossibile per riforme

Il tutto senza dimenticare che «ora spetta a chi governa fare l'impossibile» ossia dimostrare «un'uguale responsabilità» rispetto a quella già dimostrata dagli imprenditori e «corrispondere alla grande domanda di cambiamento che i cittadini e le imprese invocano».

Stop a criminalizzazione profitto

Ma on un monito. «Dobbiamo dire basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale. Basta alla criminalizzazione del profitto», ha aggiunto Guidi, che all'assemblea di Confindustria ha parlato di «una semplice verità: solo un imprenditore che fa profitti può investire, crescere e dare occupazione».

Il Sole 24 ORE

30 maggio 2014

Il test di riformismo e la sfida ai sindacati

di Alberto Orioli

Ha ragione Matteo Renzi quando parla del lavoro come della «madre di tutte le battaglie». Perché è il lavoro il tema che più definisce il profilo riformista di un governo. Soprattutto perché è venuto il tempo di uscire dall'astrattezza – tutta ad uso politico – del considerarlo come una nuvola di diritti, garanzie e procedure astratti e non come un'attività di persone in carne e ossa che dal lavoro devono trarre identità sociale e reddito.

La priorità dev'essere la creazione del lavoro di cui oggi c'è scarsità e la sua remunerazione. Non la regolazione dei rapporti di lavoro, che è questione successiva ed è stata per troppo tempo una coltre soffocante e ingannatrice sulle reali priorità. Vedremo se lo slogan di Renzi troverà una prima applicazione razionale nel Ddl delega per il riordino degli ammortizzatori sociali, per la creazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego e per l'introduzione del contratto unico a tutele crescenti e per la sperimentazione del salario minimo orario stabilito per legge.
Non sono le regole a fare il lavoro ma – come ha detto ieri il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi – «con regole sbagliate lo si può distruggere». Oggi serve lavoro in grado di valorizzare al massimo il capitale umano dell'Italia, anche perché la concorrenza della conoscenza sta arrivando, oltre che dai Paesi tradizionalmente competitor del nostro, anche dai Paesi emergenti ormai in grado di offrire lavori anche molto qualificati a costi imbattibili (ma a remunerazione vicina agli standard del mercato). Flessibilità e qualità del lavoro sono dunque prioritari: l'opera di semplificazione e di allungamento dei contratti a termine senza causale svolta dal decreto Poletti è stata meritoria e, ancora ieri all'assemblea annuale degli industriali, è stata salutata come un grande passo riformista. Ci si aspetta che "restituisca" al mercato molti nuovi posti di lavoro certo non ascrivibili alla cosiddetta area della precarietà. Con quella norma ha perso di senso – perché superata – anche la discussione sul contratto unico a tutele crescenti.

Il lavoro è stato per troppo tempo disegnato sui "faticatori ottocenteschi" – come diceva sempre anche Gino Giugni – archetipo utile alle ideologie comuniste o socialiste centrate su un'idea di giustizia sociale, di contenimento del sopruso, di divisibilità del lavoro che, col tempo, realizzati

alcuni grandi e nobili traguardi, hanno sviato negli ultimi decenni la discussione dai ritmi e dai temi del progresso tumultuoso delle tecnologie. Che, tra l'altro, hanno trasformato sempre più il lavoro da subordinato ad autonomo fino a farlo diventare esso stesso impresa (come accade per i cosiddetti makers della "generazione start up"). Una tendenza che, nel medio periodo, porrà anche un serio problema di rappresentanza sociale.
Cosa debba essere l'Italia del lavoro tra cinque o dieci anni coincide con cosa si vuole che sia l'Italia dell'industria alla stessa altezza di tempo: i due temi sono uno solo anche perché – come hanno detto ieri sia Squinzi sia il ministro Federica Guidi – «l'occupazione la fanno le aziende, le fabbriche». Quindi è fondamentale azionare le politiche dei fattori (dal fisco all'energia, dal credito alla ricerca scientifica e al trasferimento tecnologico) in modo che siano tutte orientate all'innovazione, agli investimenti e allo sviluppo imprenditoriale.
Non è solo questione di rendere più semplici i licenziamenti per superare l'antico timore dell'imprenditore che non vuole rischiare il "matrimonio a vita" con i propri dipendenti; né è solo questione di incentivare questa o quella modalità di assunzione. «Non ho mai visto un imprenditore fare un'assunzione solo sulla base di un incentivo. Né ho mai visto imprenditori ansiosi di poter licenziare i propri dipendenti per capriccio» ha detto Guidi.

Il presidente della Confindustria aveva poco prima spiegato con chiarezza che «il capitale umano è la ricchezza più grande che noi imprenditori abbiamo». Se il lavoro è il mezzo con cui si massimizza il capitale umano ciò mette in gioco le politiche di istruzione e formazione, ma naturalmente anche quella della corretta remunerazione di quel capitale. Per questa strada si arriva all'urgenza di ridurre ancora di più il peso del cuneo fiscale e parafiscale sul lavoro italiano a tempo indeterminato (perché come è oggi risulta spiazzato dai costi dei concorrenti, se è di 10 punti sopra la media Ue e di 17 su quella dei Paesi Ocse) e alla necessità di ancorare con maggiore precisione le retribuzioni alla produttività e al merito. La prima condizione è appannaggio delle politiche fiscali del Governo, la seconda è propria della dialettica tra le parti sociali sottesa alla contrattazione.
Dalla relazione del presidente della Confindustria è uscita una sfida aperta e positiva al mondo sindacale per un drastico cambio di agenda, secondo i ritmi che ormai sono i ritmi (incalzanti) del mondo intero: non liturgie negoziali, ma una diffusione veloce di intese di secondo livello sul salario di produttività.

La concertazione è pratica che il Governo ha archiviato e, anzi, nell'impeto di disintermediazione della società, l'Esecutivo rischia di gettare oltre all'acqua sporca dei veti paralizzanti, anche il bambino della coesione sociale.
Lo spazio per il dialogo tra imprese e sindacati non può che essere quello di una contrattazione baricentrata sui luoghi di lavoro, più moderna, più "liberale" e meno massimalista. Altrimenti toccherà al Governo stabilire forme di incentivazione del salario di merito che finirà con l'essere elargito unilateramente dall'impresa. Sarà anche questo un modo per disintermediare la società.
L'altro potrebbe essere il salario minimo orario definito per legge, ma non a caso di questo non hanno parlato né Squinzi, né Guidi. Sarebbe un modo per superare di fatto i contratti nazionali, forse un passaggio ancora un po' troppo prematuro (anche perché lascerebbe all'attore politico uno spazio di discrezionalità molto ampio).

LA SICILIA

A Gela brindisi e urla
«Addio Caltanissetta»
Rotta verso il Catanese

Maria Concetta Goldini
Gela. A due mesi dall'abolizione delle Province nell'isola, la prima città ad avviare il percorso di uscita dal territorio di appartenenza è Gela. Mercoledì notte, dopo due ore di dibattito, il consiglio comunale (26 presenti su 30 componenti) ha deliberato all'unanimità l'uscita da Caltanissetta e l'adesione al Consorzio di Catania.
Una decisione che, per avere efficacia, dovrà essere confermata da un referendum popolare che sarà valido solo se al voto andranno 33.700 elettori, la metà più uno degli aventi diritto. La consultazione popolare dovrà avere luogo, come da statuto comunale, entro il 15 luglio. Un percorso tutto da compiere così come è un salto nel buio l'adesione a questo o a quell'altro consorzio dato che l'Ars deve definire, con un'altra legge, le competenze degli enti intermedi che sostituiscono le vecchie Province.
Ma a Gela la scelta del consiglio ha scatenato un'esplosione di gioia e lacrime tra il foltissimo pubblico che assisteva ai lavori. Applausi e brindisi con champagne da parte dei cittadini per festeggiare l'avvio delle pratiche di divorzio da Caltanissetta, il capoluogo con cui non si è mai trovato un punto comune d'intesa e di lavoro. Quasi due secoli di guerre di campanile tra Gela, più popolosa e scarna di servizi, e Caltanissetta, più piccola ma con i vantaggi del capoluogo. Due realtà diverse e lontane per cultura, modo di vivere, economia e interessi. Gela città di mare ha guardato storicamente sempre verso Catania. Nel capoluogo etneo i gelesi vanno a fare acquisti, a curarsi, a studiare all'Università.
A spingere per l'adesione al Consorzio di Catania è stato il Comitato per lo sviluppo dell'area gelese composto da 46 associazioni. Prima impegnato nella battaglia per Gela provincia, il Comitato ha dirottato la sua attenzione verso i Liberi Consorzi con l'obiettivo di diventare capofila di un nuovo soggetto creato con l'hinterland cioè Niscemi, Butera, Mazzarino e Piazza Armerina. «Ma all'Ars hanno costruito una legge che sembra fatta apposta per tagliare le gambe alle ambizioni della città del presidente Crocetta», ha detto chiaramente il sindaco Angelo Fasulo. Così il comitato ha proposto di puntare su Catania. L'obiettivo è far diventare Gela Comune capofila su un libero consorzio che comprenda l'hinterland gelese, Caltagirone e la parte sud della provincia nissena. Divenendo Catania e il suo hinterland Area metropolitana si troverebbe in mezzo tra il nord ed il sud della provincia. Verrebbe a mancare il principio della contiguità territoriale, sancito dalla nuova legge regionale. Così si potrebbe avere il via libera dalla Regione per creare o uno o due nuovi liberi consorzi etnei. Per la seconda ipotesi si lavora ancora con riunioni tra sindaci di 24 Comuni (fino a ieri il sindaco Fasulo ha partecipato ad una riunione a Caltagirone). I due consorzi potrebbero essere uno a nord con Acireale capofila, uno a sud con Gela che realizzerebbe in entrambi i casi la sua secolare aspirazione perché la legge prevede che capofila sia il Comune più popoloso. «Il problema non è comunque essere capofila - ha aggiunto il sindaco - ma entrare in una nuova realtà con un progetto forte che coinvolge altre realtà e con pari dignità».
«Noi lotteremo contro ogni tentativo di insabbiare questo percorso con iniziative faraoniche che servono a lasciare tutto com'è. Gela è concentrata sul referendum», dice il portavoce del comitato Filippo Franzone.
Ma ieri i gelesi hanno gustato quella che considerano già una vittoria e cioè l'avvio dell' iter per lasciare Caltanissetta. I cittadini, le associazioni, i comitati di quartiere sono convinti che «dovunque Gela ed il suo hinterland vadano, sarà meglio che stare con Caltanissetta». Un matrimonio che si vuole mandare in soffitta anche se il futuro è un salto nel buio.

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Economia Pagina 9

Giovanni Ciancimino
Palermo

Giovanni Ciancimino
Palermo. Non è la vecchia tabella H. Tuttavia, nella sua nuova formulazione, è nutrita. Riportiamo gli stanziamenti più significativi della cosiddetta «manovrina» approvata l'altro ieri notte dall'Ars.
Presidenza della Regione. Interventi di prima assistenza e pronto intervento in occasione di pubbliche calamità o per la difesa della salute o per l'incolumità pubblica: 576mila euro; interventi di prima assistenza per fronteggiare eventi calamitosi in ordine agli eccezionali eventi atmosferici: 530mila euro. Assessorato Attività produttive. Somma destinata alla gestione del personale già a carico del fondo di cui all'art. 11 lettera a) della legge regionale 5 giugno 1975: 3 milioni e 491mila euro; enti economici regionali in liquidazione (Azasi, Espi, Ems): 4 milioni e 14mila euro; attuazione delle finalità previste dalla legge regionale 21 novembre 2002: 2 milioni e 853mila euro; contributi Irsap: 5 milioni e 934mila euro.
Assessorato Famiglia. Contributi a favore delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per fronteggiare gli oneri conseguenti all'applicazione degli accordi nazionali del lavoro: 1 milione e 988 mila euro; interventi a favore dei centri interaziendali per l'addestramento professionale nell'industria (Ciapi): 983mila euro.
Assessorato all'Istruzione. Istituto ciechi «opere riunite Florio e Salamone» di Palermo: 898mila euro; enti regionali per il diritto allo studio: 4 milioni di euro; enti gestori delle scuole di servizio sociale: 499mila euro.
Assessorato all'agricoltura. Integrazione dei bilanci dei Consorzi di bonifica: 14 milioni e 55mila euro; conduzione, ivi compresi i canoni dei terreni, dei vivai viti americane e di piante fruttifere: 221mila euro; Istituto Vite e del Vino, per l'attuazione dei compiti istituzionali nonchè per gli altri interventi demandatigli per legge: 884mila euro; Consorzio per la ricerca della filiera lattiero casearia: 190mila euro; Istituto incremento ippico di Catania: 904mila euro; Istituto sperimentale zootecnico per le spese di finanziamento comprese quelle relative al personale impiegato: 908mila euro; Ente Sviluppo Agricolo per l'attuazione dei compiti istituzionali e per investimenti: 8 milioni di euro.
Assessorato alla Salute. Indennità vitalizia a favore di cittadini affetti da forme gravi di talassemia: 4 milioni e 82mila euro; contributo alle università di Palermo, Catania e Messina per l'istituzione di ulteriori borse di studio: 9 milioni e 651mila euro.
Assessorato Territorio. Agenzia per la protezione dell'ambiente: 4 milioni e188mila euro; Enti gestori delle riserve naturali: 1 milione e 432mila euro; Enti parco ed enti gestori delle riserve naturali: 5 milioni e 549mila euro.
Assessorato Turismo. Incremento turismo interno: 202 mila euro; Taormina Arte: 207mila euro; Ente Teatro Stabile di Catania: 1 milione e 32mila euro; Teatro Massimo Bellini di Catania: 7 milioni e 299mila; Ente teatro di Messina: 2 milioni e 508 mila euro; Teatro Biondo di Palermo: 1

milione e 523 mila euro; Istituto nazionale dramma Antico: 341mila euro; Orchestra Sinfonica Siciliana: 4 milioni e 521mila euro; Teatro Massimo di Palermo: 3 milioni e 884mila euro.

30/05/2014

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Economia Pagina 9

il ministero ha acquisito 6.692 istanze di imprese

Sicilia, Zfu: richieste per 1,2 mld

michele guccione

Palermo. Tanto tuonò che piovve. Dopo varie polemiche sulle 18 Zfu dell'Isola che stentavano a decollare, con le richieste dalla Sicilia che arrivavano col contagocce al sito del ministero dello Sviluppo economico, nei giorni precedenti alla scadenza dello scorso 23 maggio le imprese siciliane ricadenti nelle Zone franche urbane sembrano essersi riprese dall'indecisione e hanno inondato di istanze il ministero, ben oltre i budget stanziati e ogni più rosea previsione.

Secondo i dati ufficiali forniti ieri dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, in totale sono state acquisite dal sistema informatico 6.692 istanze per una richiesta complessiva di agevolazioni pari a 1 miliardo 191 milioni e 241 mila euro, a fronte di uno stanziamento disponibile di 181 milioni e 785 mila euro. Come dire, le richieste superano di oltre dieci volte lo stanziamento previsto.

La parte del leone l'ha fatta la città di Messina, con 792 istanze per 139 milioni e 650 mila euro (15,9 milioni il budget), seguita a ruota da Acireale con 671 domande e una richiesta di benefici per 118 milioni rispetto ai 10,2 stanziati. Terze ex aequo sono Barcellona Pozzo di Gotto con 566 istanze e 100 milioni richiesti su 8,9 disponibili, e la somma delle due Zfu di Palermo (Brancaccio e Porto) con 509 pratiche che sommano 123,7 milioni. Stranamente Catania Librino non ha brillato: 218 i «click» sul sito del Mise per richiedere 36 milioni su 18, quando la sola Giarre è passata a rivendicare 50,8 milioni con 293 istanze a fronte di 6,2 milioni in cassa. La Zfu che ha utilizzato meno questo strumento è stata Castelvetrano, con 110 domande per 20,9 milioni, avendone assegnati 8,7. Persino la lontanissima Lampedusa e Linosa, con l'economia incrinata da isolamento ed emergenza clandestini, ha guardato con fiducia allo Stato, con 382 imprese che aspirano a 69,8 milioni di benefici, dieci volte più del budget di 7,1 milioni di euro.

Il sottosegretario Simona Vicari, ha spiegato che «le Zfu rappresentano uno strumento strategico che garantirà in media ad ogni singola impresa un beneficio quantificabile in 20-30 mila euro in termini di sgravi fiscali e contributivi. Risorse che potranno essere reinvestite per rilanciare l'occupazione. Per la Sicilia è una grande occasione di crescita e sviluppo, ma soprattutto potrà rappresentare una vincente misura anticrisi in questa difficile congiuntura economica».

Infatti il fondo a disposizione per ciascuna area sarà distribuito equamente fra tutte le istanze che saranno ammesse ai benefici, che si tradurranno in uno sgravio quinquennale, rinnovabile, di contributi previdenziali e di tributi.

L'inatteso «boom» potrebbe essere stato favorito anche dalle informazioni diffuse capillarmente nelle ultime settimane dall'assessorato regionale alle Attività produttive, retto da Linda Vancheri.

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

intervento

«Nodi urbanistici
il Comune
sta lavorando
per rilanciare
la città»

L'ing. Luigi Asero, autore di un intervento fiume su La Sicilia di mercoledì 28, dimostra di essere, quantomeno, poco informato oltre che un cattivo lettore. I segnali sono diversi: è falsa, per esempio - basta andare a guardare i comunicati pubblicati sul sito del Comune - l'accusa di omissione sul fatto che il Regolamento edilizio, del 1935, fosse stato rivisitato nel 1964.

Quando poi Asero parla della vicenda del Maurizio Ascoli, non ricorda - gli è forse sfuggito? - che Crocetta, Bianco e i rappresentanti della Giustizia hanno firmato un protocollo d'intesa concordando un percorso preciso che andava in quella direzione.

Se avesse utilizzato maggiore attenzione nella lettura, avrebbe poi scoperto che era già nell'articolo de "La Sicilia" firmato da Pinella Leocata - e bollato come "esterofilo" - la risposta alla sua domanda sull'impegno per Librino di un gruppo di architetti guidati da Renzo Piano ("Ma quale rapporto essi hanno con la Amministrazione? Chi ed attraverso quali atti vengono assegnate a loro le direttive, sui risultati che la città intende raggiungere? ").

L'ing. Asero, insomma, denuncia confusione, però - non si sa bene a che scopo - non solo non la elimina, ma finisce con l'aumentarla, miscelando sindaci e amministrazioni, innumerevoli progetti e pie speranze (si spinge persino a dire che non ne richiama altri "per brevità") in un minestrone francamente indigeribile.

La sensazione è che ai "molti bla, bla, bla" da lui denunciati, non faccia che aggiungere il proprio. E tutto questo per ribadire un'opinione da lui stesso già ripetutamente espressa: vuole, Asero, il "vecchio" Prg del 2006 (anche se è poi costretto a constatarne "la inadeguatezza della norme di attuazione … non correlate con le leggi sopravvenute"), che, dice con sussiego, non è "strumento di cementificazione".

In merito sarebbe interessante se l'ing. Asero spiegasse alla città quali atti di pianificazione urbanistica sono stati emanati negli anni in cui lo stesso è stato, prima dirigente del settore urbanistica e poi consulente retribuito dall'Amministrazione Scapagnini.

Alla fine della festa, a proposito di proclami, Asero sembra persino invocare la via giudiziaria, parlando - scriteriatamente - di "omissione di atti dovuti, a danno della Città, da parte della Amministrazione (quella attuale, chiariamo noi) e con essa da parte del competente assessorato regionale". E con questo smaschera come "politico" - e interessato - il suo camaleontico intervento che avrebbe voluto spacciare per professionale.

Noi continueremo a lavorare come fatto finora, confrontandoci con le forze vitali della città e con gli ordini professionali. Abbiamo iniziato a snellire alcune procedure burocratiche inaccettabili e a lavorare sulla variante urbanistica del centro, su una crescita armoniosa della città intera e sul Piano regolatore metropolitano. Non certo un'utopia come Asero vuole far credere, ma l'unico strumento innovativo - anche grazie alla battaglia che stiamo conducendo per far sì che le

competenze urbanistiche vengano cedute alle città - che ci permetterà di rilanciare Catania.
Salvo Di Salvo
Assessore all'Urbanistica
del Comune di Catania

30/05/2014

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

«Tariffe Sostare differenziate e parcheggi scambiatori efficienti»

vittorio romano

Tariffe Sostare differenziate a seconda delle zone e parcheggi scambiatori pienamente operativi per disincentivare l'uso dell'auto in centro a beneficio del mezzo pubblico che va per forza di cose potenziato; il nodo del Tondo Gioeni, che attende ancora la realizzazione di due tornaindietro per potersi dire completo; una viabilità da rivedere in funzione dell'area metropolitana; un'attenzione particolare alla mobilità pedonale e ciclistica; l'esperimento del lungomare chiuso al traffico di domenica, che partirà dopodomani e i problemi, ma anche i progetti di sviluppo, dell'Azienda metropolitana dei trasporti. Di tutto questo hanno parlato, in occasione di un incontro organizzato da CittàInsieme e aperto ai cittadini, l'assessore alla Mobilità e al trasporto pubblico locale, Saro D'Agata, e il presidente dell'Amt, Carlo Lungaro.

«La nuova viabilità del Tondo Gioeni - ha detto D'Agata - soffre ancora un po' per l'assenza dei due tornaindietro che mancano al completamento dell'opera. Stiamo lavorando perché la loro realizzazione possa avvenire in tempi rapidi. Devo ammettere tuttavia che, nonostante tutto, il traffico in quella zona regge abbastanza bene. Quel che mi preme sottolineare, a ogni modo, è che l'amministrazione Bianco vuole riorganizzare la viabilità cittadina in funzione dell'area metropolitana. Questo è un dato importantissimo dal quale non possiamo prescindere. Ogni giorno in centro città entrano circa 60.000 auto provenienti da tutti i comuni dell'hinterland; la percentuale di automobili in possesso dei catanesi è di 70 ogni 100 abitanti. Un numero impressionante se raffrontato con altre città. Vero è che qui il trasporto pubblico non funziona come altrove, ma l'Amt, da quando s'è insediato Lungaro, ha fatto passi da gigante nonostante la lentezza della Regione nell'erogare i contributi dovuti».

L'assessore punta anche a ridurre lo stress degli automobilisti in città rendendo «efficienti e pienamente operativi i parcheggi scambiatori delle periferie, cioè Nesima, Due Obelischi, Zia Lisa, Misericordia e Fontanarossa. Ci stiamo lavorando e, con noi, ci lavora soprattutto l'Amt. Se si desse ai cittadini l'opportunità di parcheggiare lontano dal centro e di prendere una navetta, si risparmierebbero tempo, denaro e salute. Come incentivo - ha spiegato D'Agata - stiamo pensando a diversificare le tariffe di Sostare a seconda delle zone. Potremmo dividere la città in tre cerchi concentrici: in quello più centrale la tariffa oraria potrebbe essere di 1,50 euro, 75 centesimi nel secondo e 50 nel terzo. D'altronde bisogna tener conto del fatto che la tariffa attualmente in vigore è tra le più basse in Italia».

Una particolare attenzione per quanto riguarda la mobilità pedonale e ciclistica. «Vogliamo creare altre piste ciclabili - ha detto D'Agata -. La mia idea è farne una dalla stazione centrale fino a piazza Mancini Battaglia. Domenica intanto partiremo con il lungomare chiuso al traffico (ieri pomeriggio la giunta ha formalizzato l'ordinanza, ndr.) dalla piazza Europa (esclusa) alla piazza Mancini Battaglia (esclusa). Il divieto non varrà per i residenti, i mezzi di polizia e di soccorso e gli autobus dell'Amt. Ci saranno percorsi alternativi e ogni 10-15 minuti partiranno delle navette, gratuite per la prima domenica, dal piazzale Sanzio a piazza Europa. Pensiamo

così di non danneggiare il commercio del lungomare, come lamenta la Fipe Confcommercio, e anzi di rendere un servizio utile alla città, ai cittadini e ai commercianti. Ricordo comunque che tra le vie Del Rotolo, De Gasperi e zone limitrofe esistono 500 posti auto dove chi vuole può tranquillamente parcheggiare».

«Nello scorso mese di settembre ho trovato un'azienda quasi morta - ha detto il presidente dell'Amt Lungaro - con forti debiti, 70 vetture in circolazione e le altre chiuse in rimessa, la gente avvilita e il personale non pagato. Siamo riusciti, col lavoro di squadra, a rivitalizzare l'azienda e oggi possiamo contare su un primo bilancio chiuso con un utile di 750.000 euro e su 130 vetture in circolazione grazie anche alla sensibilità dei nostri fornitori. Un grazie che non possiamo certo dire alla Regione, in cronico ritardo nell'erogazione dei soldi che ci spettano. Come i 12 milioni relativi ai primi 6 mesi del 2013. È una vergogna, perché si fa un danno enorme ai dipendenti dell'azienda e soprattutto alla città. Anche il contributo statale di 1,7 milioni, che per legge va alla Regione che poi lo gira a noi, è arrivato con un ritardo enorme perché, incredibile a dirsi, si era smarrito chissà in quali meandri».

Oggi, ha detto con orgoglio Lungaro, «abbiamo ripreso a correre e stiamo ultimando un documento che presto presenteremo al sindaco. Un documento che mostra un'azienda in grado di acquistare nuovi mezzi, di rinnovare il personale (più di 100 dipendenti sono over 60), di fare un'adeguata e costante manutenzione, di rimodulare la rete, di fare una razionalizzazione programmata d'esercizio. Forse, cioè, elimineremo qualche corsa al mattino presto, concentrandole magari nelle periferie, dove abbiamo visto servono di più, e faremo la stessa cosa con le corse serali». Lungaro ha aggiunto che in azienda si sta lavorando «sull'integrazione della nuova rete con la metropolitana e sulle linee ad alta velocità, come quella che da settembre collegherà la stazione all'aeroporto passando dal porto. E altre sono allo studio, per esempio la Nesima-centro e la Zia Lisa-centro».

Fronte parcheggi, già accennato dall'assessore D'Agata. «Al momento siamo al lavoro sul Fontanarossa. Procediamo velocemente ma abbiamo dovuto aspettare mesi prima che dalla Provincia arrivasse un'autorizzazione (sopra passa una strada provinciale, ndr.) e chissà quanto la Regione ci farà aspettare, a lavori finiti, per il collaudo». Buone notizie anche per la rimessa di Pantano d'Arci: «Finalmente possiamo avviare i lavori, che prevediamo di ultimare entro l'anno in corso».

30/05/2014

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

Dubbi dei commercianti sulla pedonalizzazione, l'assessore: grande opportunità

La chiusura domenicale del lungomare al traffico veicolare, che partirà dopodomani in via sperimentale e si protrarrà ogni prima domenica del mese, non piace né a Confcommercio né a Confesercenti perché, a loro dire, «non porta alcun vantaggio agli esercenti ma un danno economico ingente». Il divieto, che si estende da piazza Europa a piazza Mancini Battaglia (ma le piazze sono escluse), non varrà per i residenti, i mezzi di polizia e di soccorso e gli autobus dell'Amt.

«Abbiamo ricevuto convocazione da parte dell'assessore alle Attività produttive, Angela Mazzola, con un preavviso di mezza giornata per prendere atto del provvedimento di chiusura del lungomare - dice Giovanni Saguto, presidente Ascom Catania -. Ovviamente l'invito è stato declinato perché intempestivo e solo rivolto a metterci di fronte al fatto compiuto. Con quest'ordinanza ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento calato dall'alto che non tiene conto degli interessi degli operatori. Non crediamo assolutamente che possano essere predisposti parcheggi funzionali e sufficienti per accogliere centinaia di auto. Solo il parcheggio Europa, che si paga ad ore, può accogliere una piccola quota di veicoli, ma a qualcuno è sorto qualche interrogativo... Vogliamo parlare poi di chi controllerà gli accessi lungo due chilometri di litoranea, considerato che i nostri vigili urbani non saranno sufficienti? Invito pertanto l'Amministrazione Bianco a un preventivo confronto serio sulla questione». Per Dario Pistorio, presidente provinciale Fipe Confcommercio, «tutti gli esercizi della zona hanno in carico circa 600 addetti che potrebbero subire una riduzione di orario di lavoro o addirittura la perdita del posto». Contraria anche Confesercenti. «Per gli operatori ci saranno solo disagi, senza alcun guadagno» dice il direttore Salvo Politino, mentre Enza Lombardo, presidente onorario, si dice contraria alla pedonalizzazione «perché il lungomare rappresenta un collegamento strategico per l'intera viabilità del territorio»».

Non s'è fatta attendere la replica dell'assessore Mazzola. «Alcune associazioni - non tutte per fortuna, visto che anche oggi ci sono stati incontri con gli operatori - si comportano come se rappresentassero tutta la città e non soltanto degli interessi economici precisi e circoscritti, per quanto legittimi. Quando parlano di provvedimenti calati dall'alto non si rendono conto di rappresentare la paura dell'innovazione e quindi l'incapacità di affrontare il futuro. Una visione tanto miope e conservatrice impedisce loro di vedere la grande opportunità che la chiusura del lungomare può rappresentare per gli operatori della zona, che hanno tutto da guadagnare da una riqualificazione del litorale catanese. Ecco perché occorreva un colpo di reni: per evitare che chi non vuole il cambiamento abbia la possibilità di fare ancora una volta melina e danneggiare così una città oppressa dall'immobilismo e dai veti incrociati. Si tratta di un provvedimento sperimentale e perfettibile al quale continuiamo a lavorare in sinergia con chi vuole collaborare: la prossima settimana ci sarà un incontro per valutare gli esiti dell'esperimento».

vi. ro.

LA SICILIA.it

Venerdì 30 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

Call center, uno squillo insistente per dire no alla delocalizzazione

Rossella Jannello

Prima uno squillo, poi due, tre, poi sessanta tutti assieme. Non ci poteva essere metafora migliore, per il flash mob organizzato ieri mattina in piazza università dai lavoratori dei call center catanesi, dell'essenza del loro lavoro. Fatto di tanti squilli e di tanti servizi prestati all'utenza. Un modo, questo scelto da una rappresentanza dei 9000 addetti nel settore in una città, la nostra, che è considerata la «capitale dei call center», per mostrare tutto il disagio di una categoria per i pericoli pendenti che mettono a serio rischio un settore che a Catania ha messo «radici».

«Il cancro dei call center - spiega Lucia Torrisi, 35 anni, da 12 al lavoro fra centraline e auricolari - si chiama delocalizzazione, cioè la cessione delle commesse a imprenditori capaci del massimo ribasso magari esportando il tutto in Paesi dove il costo del lavoro e le tutele sono minori. Un processo che mette a serio rischio un lavoro sul quale molti di noi hanno poggiato il loro futuro. Una volta si faceva questa attività per arrotondare mentre si studiava. Ora ci sono persone che vivono solo di questo e che magari si sono anche sposate con colleghi. Insomma, come è successo anche a me, il lavoro diventa la tua vita. Per questo, va difeso in ogni modo».

Il flash mob di ieri è il primo atto di una campagna di mobilitazione dei lavoratori del settore contro le delocalizzazioni e le gare al massimo ribasso, che culminerà nello sciopero nazionale, il primo del genere, di mercoledì prossimo a Roma. Nel corso dell'iniziativa verrà anche proiettato il videospot nazionale, realizzato a Catania, dedicato ai lavoratori dei call center, interpretato da Lucia Fossi e diretto da Riccardo Napoli.

E, a dire del disagio dei lavoratori catanesi, a Roma andranno in tanti. «Saranno 600-700 - spiega Giovanni Pistorio, componente della segreteria provinciale Cgil - a raggiungere la capitale con 10 pullman, ma anche in treno e in aereo. La posta in gioco è fermare la delocalizzazione, ma spingere anche per la modernizzazione del settore, necessaria ad assicurare un lavoro di qualità, come avviene in Europa. E' una grande sfida. - aggiunge - ma è anche grande la posta in gioco. Se questo settore crollasse, sarebbe una botta mortale per l'occupazione. E si brucerebbe - conclude - un'intera generazione che su questo lavoro ha scommesso».

30/05/2014